



DYNAMOSCOPIO
Associazione Culturale



COMMUNITY HUB

I luoghi puri impazziscono?

Community Hub come spazi di rigenerazione delle energie urbane

Un position paper per sollevare un dibattito nazionale sui Community Hub

Il presente documento è a cura di un gruppo di ricercatori, progettisti di politiche, policy activist, innovatori, che da tempo lavora sul tema della **rigenerazione urbana**. Lavoriamo a Bologna (**Kilowatt**), Milano (**Avanzi-sostenibilità per azioni**, **Dynamoscopio**), Torino (**SuMisura**). Nelle nostre esperienze, ci siamo confrontati su come affrontare le **criticità dei quartieri difficili**, **promuovere inclusione e coesione sociale**, **invertire il declino**, **intercettare l'intelligenza collettiva**.

Abbiamo attraversato differenti dimensioni di intervento: abbiamo fatto **ricerca e progetti** per istituzioni pubbliche, **valutazione** di politiche, **accompagnamento** di processi, **capacitazione** di attori. Non ci siamo fermati. Abbiamo pensato fosse necessario arrivare a **fare in prima persona**. È qui che abbiamo incontrato gli spazi a servizio della rigenerazione urbana, che ci spingono verso la **sperimentazione di modi nuovi di pensare e abitare la città**.

Qui proviamo a metterli a tema, definendoli **Community Hub**.

Il documento nasce dalla volontà di condividere e confrontarci sulle esperienze che ci siamo fatti sul campo per rilanciare un **ragionamento trasversale sulle pratiche e sulle politiche urbane**.

Pensiamo sia utile lavorarci a più mani, tra tutti quelli che hanno fatto un percorso simile al nostro o sono anche solo all'inizio. La comunità di pratiche attiva su questo campo è variegata e sta crescendo. Ha bisogno di una **piattaforma di discussione e una tematizzazione operativa delle proprie pratiche**.

Noi vorremmo fornire entrambe: **due iniziative di confronto (il 16 maggio a Bologna e il 24 maggio a Milano)**; **un documento istruttorio, da integrare e commentare**.

A valle degli appuntamenti di Bologna e Milano, e sulla base dei contributi che riceveremo su questo draft, giungeremo alla **redazione di un documento finale, che restituirà il percorso di approfondimento che avremo fatto insieme**. Confidiamo possa essere un **policy paper** utile alle agende politiche locali, da offrire a istituzioni, abilitatori, esperti, policy maker.

Cosa: l'osservazione di un nuovo corso nelle rigenerazioni urbane

Le **politiche di rigenerazione urbana** nascono dal riconoscimento di pratiche, attori, sistemi di opportunità, risorse disponibili, in un campo locale, e dalla loro combinazione. **Intercettano e valorizzano le forme dell'innovazione sociale**. Quelle che ci interessano, ai fini del presente documento, sono quelle che per la loro impostazione e il loro sviluppo seguono un **approccio di**

co-creazione, che coinvolge attori diversi lungo l'intero processo decisionale: dalla fase della progettazione a quella dell'implementazione, a quella della valutazione.

Non sono più prodotte da programmi straordinari, ma dal sostegno ad azioni ordinarie (anche laddove dovessero beneficiare di risorse addizionali provenienti ad esempio dalla programmazione comunitaria).

Questa prospettiva richiama la **necessità di dotarsi di strutture di presidio locale dei processi rigenerazione.** Nascono così spazi e strutture di servizio che ospitano informazione ed erogazione di servizi di welfare pubblico, insieme ad attività ad elevato impatto sociale. Sono **strutture a servizio della comunità.** Sono **spazi ibridi, di difficile definizione:** fanno inclusione sociale e allevano talenti, generano coesione attraverso la contaminazione. Sono punto di accesso ai servizi di welfare e orientano verso la creazione di impresa. Sono spazi di produzione e di lavoro, che fanno convivere l'artigiano e la postazione per il giovane creativo, la start-up e la cooperativa sociale, il coworking, il fab-lab e l'asilo; la caffetteria e la web radio. Provano a contrastare l'esclusione, generando lavoro. Credono nei talenti, prima che nelle competenze. Accompagnano processi e ne sono protagonisti. Abilitano e sono i makers della rigenerazione urbana. Sono il consolidamento di comunità in corso.

Riconoscerli può permettere di **migliorare le politiche pubbliche.**

E politiche pubbliche intelligenti possono aiutarli e migliorare la città.

Proviamo a definirli **Community Hub,** perché il termine è evocativo del **dispositivo che innesca il movimento,** dando così del termine comunità una accezione tutta processuale, come una tensione progettuale.

Chi: i Community Hub, uno spazio sociale nel mondo reale

L'elemento interessante è che in un tempo di contrazione delle risorse, di sfiducia verso i campi della politica e di erosione dei legami sociali, il **Community Hub** segna un orizzonte di trasformazione nei modi tradizionali di pensare e abitare la città, mentre **ibrida** fra loro almeno due ambiti cruciali per le politiche delle nostre città: **lo sviluppo locale e la rigenerazione urbana.**

Assumendo un punto di vista diverso sui temi dello sviluppo urbano, i **Community Hub,** come li intendiamo in questo documento, **mettono anzitutto al centro la relazione persone-comunità.** Qui desideri, bisogni e competenze di ciascuno possono emergere, incontrarsi e aggregarsi, dando vita a nuovi legami e appartenenze sociali a vocazione locale. Attraverso la relazione e il riconoscimento reciproco, si moltiplicano le occasioni di scambio, si intrecciano pratiche di prossimità, **si socializzano immaginari di futuro:** le persone divengono risorsa per i gruppi e le reti di prossimità e, viceversa, i vicinati e le comunità di affinità diventano palestre di capacitazione per le persone.

Community Hub apre uno spazio simbolico di elaborazione di istanze collettive, capaci di produrre e orientare le opzioni di cambiamento locale. **Le comunità si ingaggiano come committenza e motore di processi inclusivi di sviluppo territoriale,** a forte base sociale, incardinato sulle agency dei loro membri. Le comunità possono essere di pratica e/o territoriali, ma sono **comunità reali,** caratterizzate da interazione e costruzione di forme di prossimità nello spazio e nel tempo. Tramite un approccio a propagazione, i **Community Hub** fanno così dello sviluppo locale un processo di sviluppo di comunità, basato su pluralità, coproduzione, circolazione e redistribuzione di valore percepito a più livelli. Ponendosi in continuità con i mutamenti già in corso nelle nostre società urbane, **dimostrano di avere uno sguardo aderente alle dinamiche micro-locali andando oltre quindi il solo sviluppo locale.**

Rivisitando in **chiave innovativa** temi ed esperienze di rigenerazione urbana, il **Community Hub** mette contemporaneamente al centro la **relazione comunità-spazi.** Abitanti e abitato, immaginari e

funzioni, pratiche e architetture entrano in reciproca risonanza, si corrispondono in una visione ecologica di risignificazione dell'urbano. Qui l'abitare esprime anche intento, cura, inventiva e responsabilità sociale, in una convivenza intelligente fra spazi pubblici e privati, edifici e luoghi aperti, arredi e funzionalità. **Community Hub** può quindi **generare**, secondo la nostra visione, **processi aperti e multidimensionali di trasformazione, rivitalizzazione e riuso degli spazi** della città, siano essi grandi strutture o articolazioni diffuse, a base sociale, culturale e creativa.

Community Hub si rivela così un **nuovo strumento di rigenerazione urbana** perché **a regia collettiva**, con cui gruppi, vicinati e comunità locali si attivano e plasmano i propri ambienti di vita, stabilendo legami di affezione, riconoscimento, appropriazione e manutenzione dei luoghi.

Il campo di tensione di **Community Hub** è quindi, per noi, la **relazione persone-comunità-spazi**. Questo è il suo punto di avvio, ossia uno spazio sociale nel mondo reale, da cui ripartiamo per abitare una casa chiamata città.

I **Community Hub** che noi vediamo nascere sul territorio si pongono l'**obiettivo di generare 'welfare locale partecipato'**, come esito ad impatto plurimo di un processo di sviluppo di comunità, in cui la comunità si abilita ad aggregare variabilmente domanda sociale e risorse per rispondervi, strutturandosi progressivamente come esperienza di innovazione sociale a committenza locale.

Come: fenomenologia di un Community Hub

Seguite le tracce per individuarli, i **Community Hub** che stanno nascendo sul territorio vanno guardati da vicino, per cogliere quei movimenti, quelle vibrazioni che fanno la differenza nel successo e nell'ampiezza del beneficio generato.

In primo luogo, i **Community Hub** lavorano con **strumenti specifici**: quelli della **coprogettazione**, e quelli che privilegiano gli **approcci relazionali nel lavoro di gruppo**; mentre le competenze sono quelle del **community organizing** e della **gestione di processi decisionali e organizzativi collaborativi**.

Avere gli strumenti e le competenze per presidiare queste dinamiche è un elemento necessario per la realizzazione del progetto, perché i **Community Hub** sono prima di tutto relazioni. **Devono** avere la capacità, seguendo un processo di co-creazione, di **aggregare interessi, far emergere bisogni, creare condizioni di azione, generare empowerment**.

La posta in gioco è la responsabilizzazione, nell'accezione di cura del bene pubblico e della comunità. Anche la responsabilizzazione ha degli strumenti, e sono quelli dell'accountability, della rendicontazione di impatto, della trasparenza, rilette e rivisitati grazie alle tecniche di storytelling, di attivazione e coinvolgimento. Questo è ciò che rende equilibrati e possibili i ruoli del pubblico e del privato rispetto alla costituzione e all'emersione di un **Community Hub**.

Altro elemento evidente in un **Community Hub** è lo spazio: spazio aggregante, identitario, spesso con una storia che viene riportata alla luce e valorizzata secondo i bisogni contemporanei. Fermarsi allo spazio però sarebbe un errore, e fermarsi alla concessione di uno spazio può essere un problema. **Lo spazio è necessario ma non sufficiente**. Lo spazio è **centro di gravità solo se esiste un allineamento con i tempi e gli strumenti**. Gli strumenti li abbiamo già identificati sopra, **i tempi invece sono spesso variabile esogena**, sono i tempi pubblici di concessione o di autorizzazione o di riconoscimento. Il **tenere insieme** questi **tempi** con quelli delle **attività**, del coinvolgimento, dell'emersione di bisogni e quindi del generarsi di aspettative è **la vera sfida**, spesso taciuta. Se i **Community Hub** sono relazioni, le relazioni si basano sulla fiducia, sul mantenere le aspettative, sulla quotidianità dei gesti. Su questo le politiche pubbliche e **l'amministrazione pubblica possono fare la differenza**.

Lo spazio quindi racchiude gesti, incontri, attività, bisogni e servizi che rispondo ai bisogni. E' fondamentale quindi pensarlo (e progettarlo) **come luogo multidisciplinare, multiservizio, vivo durante tutto il giorno** (e la notte).

Ciò che mette insieme questi pilastri fondanti, le dinamiche di community organizing e lo spazio, è l'aspirazione all'**ibridazione**, l'aspirazione alla **contaminazione**: i **Community Hub** sono infatti ponti tra mondi, sono soggetti aggregatori e questo **conferisce loro quella spinta innovativa**, dinamica, vitale che li rende **scintille di sviluppo locale**. Essi esprimono la visione di un 'ecotono urbano', un terreno di transizione fra logiche sociali e coerenze culturali di diversa provenienza, tra pubblico e privato, tra istituzionale e sociale.

Ma perché questa indole venga valorizzata al massimo, noi osserviamo come sia **necessario** che anche la **governance** sia **coerente**. Assistiamo infatti alla nascita di **soggetti ibridi**, con **governance allargate ed inclusive che superano la dualità pubblico-privato per includere altri attori del territorio e soprattutto i cittadini**, che si dotano di strumenti più commerciali per raggiungere i fini pubblici che si sono prefissati (nel senso di publicness, di interesse pubblico) che poi blindano all'interno di strutture cooperative o associative. Si tratta in definitiva di **'filiera mista'**, che nasconde un'attitudine reticolare e multidimensionale alla coproduzione di valore locale (attori, competenze, bisogni, risorse, spazi, ecc.) e di redistribuzione del valore a più livelli (sociale, culturale, economico, commerciale, ecc.).

La **cross-fertilization** che ne deriva è insieme visione e strumento di gestione. Richiede infatti una progettazione attenta delle attività e dei contenuti, confini permeabili all'entrata e uscita di nuovi soggetti, processi decisionali inclusivi e leadership situazionali, secondo un l'approccio delle organizzazioni bossless.

Tre possibili punti di forza

Almeno **tre considerazioni** più **puntuali** contribuiscono a definire alcuni **punti di forza** di **Community Hub**, le sue potenzialità di disegno e di intervento nelle società urbane e le opportunità di inserirlo come **strumento innovativo nelle agende politiche delle città**.

1. Un terreno di policy-making

Community Hub apre alla sperimentazione di una visione non compartimentata dell'urbano, rivelandosi anche un **terreno inedito di policy-making e di innovazione istituzionale**. Luoghi plurali, versatili e interdisciplinari per esperienze, attori, visioni, bisogni, vocazioni, saperi e impatti territoriali, riconosciamo ai **Community Hub** la capacità di convocare simultaneamente l'attenzione delle politiche urbane, di quelle sociali, di quelle culturali, di quelle economiche e persino turistiche: spazio, formazione, lavoro, servizi, produzione culturale, inclusione, economie, creatività, commercio. Un cantiere di prova e sperimentazione anche per il policy-maker.

2. Una opzione per le periferie

Community Hub si presta a **riconoscere, attivare e portare a valore** per i cittadini in particolare quelle aree caratterizzate da 'vuoti' urbani, marginalità sociali, terrain vagues e disagio abitativo e sociale. Che siano periferie geografiche o nicchie periferiche disseminate nella città, **Community Hub** è in grado di trattare simultaneamente la presenza di spazi degradati o in abbandono e la stratificazione sociale, economica e culturale di bisogni, fragilità, desideri, competenze e prospettive che si esprimono ricorsivamente, ma non trovano risposte sistemiche. Diseguaglianze sociali, discomfort abitativo e diversità culturali sono fattori che in periferia trovano una densità maggiore, tale da costituire un'arena di frizione e, allo stesso tempo, un **cantiere di creatività**

sociale. Community Hub è dunque anche una **opzione concreta per inserire le periferie fra le priorità dell'agenda urbana.**

3. Un campo di innovazione sociale e culturale

Community Hub risponde all'esigenza di costruire **nuove 'ecologie locali'**, capaci di produrre sintesi dinamiche fra pratiche di cambiamento che si generano spontaneamente in società e istanze di pianificazione e programmazione del cambiamento orientate dalle politiche. **L'innovazione sociale e culturale sono elementi abilitanti** e contemporaneamente **cerniera chiave** fra queste due componenti, i rispettivi saperi e attori. Come specifico ambito di design di processi sociali e culturali che si pone in continuità, senza sostituirvisi, con i processi spontanei in corso dal basso, l'innovazione dispone di visioni, strumenti e metodologie sufficientemente diversificate per accompagnare, amalgamare e sostenere il passaggio che sta al cuore di un **Community Hub**: da una disseminazione di svariate (spesso micro) esperienze di creatività sociale a nuovi modelli sostenibili di sviluppo socio-urbano, al contempo sostenuti dal basso e abilitati dalle pubbliche amministrazioni.

Le sfide: un dialogo con le istituzioni, fondazioni, policy maker

I **Community Hub** sono oggetto di politiche. Come tali pongono questioni relative al loro disegno e alla loro implementazione. Non abbiamo risposte e le poniamo alla discussione.

1. I **Community Hub** presuppongono **politiche pubbliche intelligenti**, quelle che chiedono alla società di fare, che ne **accrescono l'autonomia e la responsabilizzazione**, che sollecitano sperimentazioni diffuse e **ridefiniscono il ruolo del settore pubblico come abilitatore.**

Come fare a sostenerle? Con riferimento alle esperienze amministrative più avanzate (pensiamo a Torino con le Case di Quartiere o ai Patti di collaborazione a Bologna), forse la creazione di strumenti di interlocuzione diretti e veloci tra l'Amministrazione e "chi fa", che spingano all'azione e ne rispettino i tempi necessari, può essere un modello estendibile? L'individuazione di deleghe precise, non solo politiche ma anche dell'apparato tecnico, e una responsabilizzazione sui risultati, in linea con una visione della PA come "piattaforma abilitante", potrebbe essere una soluzione?

2. Il disegno di **dispositivi del tipo Community Hub** presuppone un **taglio drastico** rispetto alla consueta **organizzazione "a silos" della pubblica amministrazione.**

Quale genere di ridisegno istituzionale è immaginabile per rendere la rigenerazione, le periferie e i Community Hub un tema trasversale ai vari comparti delle politiche? Ciò ha a che fare sia con il ridisegno della strutture amministrative (un "ufficio speciale rigenerazione" trasversale tra più settori del Comune? Quali potrebbero essere gli interlocutori più adatti a fare sintesi delle dimensioni e dei livelli che esso chiama in causa?), sia con il possibile ridisegno istituzionale (come impatta la prospettiva dei Community Hub sul decentramento amministrativo? un approccio di questo genere rafforza o sostituisce alcune prerogative delle zone di decentramento?).

3. Il **confine tra pubblico e privato** nella prospettiva dei **Community Hub** è **messo in tensione.** Sono promossi da **attori ibridi**, che si fanno attori di politiche urbane, poiché mettono a valore (pubblico) la capacità di produrre e gestire nuove connessioni. Sono agenti del cambiamento,

che operano nella sfera pubblica (incontrando qui la pubblica amministrazione), ma essendo privati (dall'associazione all'impresa sociale). Erogano servizi commerciali e di inclusione sociale. Non ci sembra sia una tensione da sciogliere, ma una **sperimentazione da alimentare**. La questione è come renderla sostenibile.

Quali sono i dispositivi per sostenere innovazioni di questa natura da parte della politiche pubbliche? Oneri e fisco più leggeri? Minore rigidità nella definizione delle destinazioni d'uso? O una previsione esplicita nelle convenzioni, in modo che questo elemento sia un valore e non un compromesso? Forme di public procurement su base locale che valorizzino queste esperienze? Il finanziamento di meccanismi di coaching verso le nuove realtà fatto da chi ha già percorso la strada (un forma di "alumni community" di chi ha già realizzato un progetto simile?) Come riconoscere la publicness di un Community Hub? Andrebbe definito un elenco di requisiti? Possono esserci meccanismi premiali?

4. Infine, con riferimento alle **risorse**, occorre domandarsi **come fare a sostenere lo sviluppo dei Community Hub**. In un processo costante di contrazione della finanza pubblica, il contributo che può giungere dalla pubblica amministrazione sarà limitato. D'altro canto, quello che può arrivare dalle fondazioni è legato a specifici bandi e progetti.

Possono esserci altri dispositivi? Sembrano una strada promettente sia le ipotesi di fondi per il community development, sia l'idea che i Community Hub possano essere inseriti entro schemi finanziari più complessi (revolving funds per lo sviluppo urbano). Che tipo di opportunità sembrano praticabili a questo riguardo? Che tipo di innovazioni sono auspicabili in questo campo?